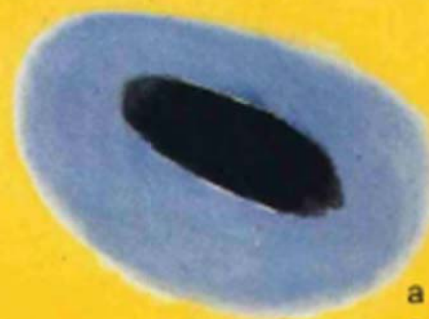


Quaderni di PsicoArt n.2

Arte e Arti Terapie

più di un confronto, più di un dialogo

Atti del convegno
Bologna, 25-26 maggio 2012



a cura di Stefano Ferrari, Cristina Principale
e Chiara Tartarini

isbn - 978-88-905224-1-3



collana diretta da
Stefano Ferrari

Graziella Magherini *

Arte e Artiterapie

Arte e Artiterapie è un tema affrontato da tempo dall'International Association for Art and Psychology (IAAP) ed ha seguito un percorso che ebbe inizio con la presentazione del volume Il linguaggio dell'arte tra trauma e riparazione¹ (Archivio di Stato di Firenze, 2005), accompagnato da una personale dell'artista Antonio Manzi. Successivamente fu organizzato un convegno "Artiterapia: l'eredità della bottega rina-

* Psichiatra, psicoanalista, presidente IAAP, Firenze

scimentale. Riflessione sulle esperienze degli atelier terapeutici" (Archivio di Stato di Firenze 2007). I video delle esperienze presentate furono raccolti in un interessante cofanetto. Il volume e il cofanetto sono tuttora acquistabili (Ed. Nicomp, Firenze). Nel maggio 2011 nel Salone Magliabechiano della Biblioteca degli Uffizi si svolse un incontro e un confronto con la psicoanalista arteterapeuta Laurie Wilson di New York sul

tema “Artiterapie e simbolismo” e nel settembre dello stesso anno diversi soci hanno partecipato con relazioni e comunicazioni al Convegno Internazionale di Lucca “The intelligence of Feeling” organizzato da “Ecarte” (European Consortium for Arts Therapies Education) e dal Dipartimento di Salute Mentale lucchese.

Ritengo il convegno di oggi il proseguimento ideale di tali attività cui numerosi soci lavorano a vari livelli di responsabilità convinti della notevole potenzialità delle arti in campo educativo e terapeutico.

Questo convegno è stato organizzato in un contesto favorevole all'incontro per cui ringraziamo in particolare Stefano Ferrari, segretario generale dell'IAAP, presidente della sezione emiliana della stessa associazione.

L'occasione di poter scambiare esperienze con gli amici di Art Therapy italiana, con gli operatori che fanno capo alla pratica degli insegnamenti di Psicologia dell'Arte del Dams di Bologna e dell'Accademia di Belle Arti porterà un utile confronto su alcuni fra i tanti interrogativi tuttora di attualità: quale teoria sottende il grande contenitore artiterapie, quale teoria della tecnica, quali i fattori terapeutici.

Sono psichiatra e psicoanalista, non sono un'artista né propriamente un'arteterapeuta. Ma nel mio lavoro ho sempre avuto a che fare con l'arte e gli artisti. E l'artiterapia è stata un elemento nella serie di risposte dei servizi di salute mentale che ho diretto nella città di Firenze. Al punto che il mio primo libro, scritto in collaborazione con il collega Gianfranco Zeloni, uscito nel lontano 1964, è stato *Sul Confine. Scritti e dipinti da un ospedale psichiatrico*.² Il libro porta l'introduzione di due personalità d'eccezione: Alfonso Gatto, poeta, e Renato Guttuso, pittore. Scrive Guttuso:

Essi suscitano in me molti sentimenti, intanto di ammirata meraviglia, ma anche di commozione e interesse umano. Commozione meraviglia e interesse umano sono sentimenti di solito che si accompagnano alla visione dell'opera d'arte. Il mio primo moto non riguardò il problema se questi acquerelli fossero da considerare o no opera d'arte o altra cosa [...]. Ho guardato questi fogli, alcuni maldestri, raffinati altri, vibranti tutti, senza pen-

sare ad altro che a quel che visivamente mi comunicavano. Li ho guardati con semplicità, perché sono belli e anche per quel che la loro bellezza significa. Essi rappresentano elementi di contatto, di avvicinamento a ciò che è di tutti. Documenti di qualcosa che unisce queste persone a tutti gli altri attraverso il sentimento della bellezza, la spinta a raffigurare le cose viste o sognate. Cosa può importarci se essi debbano essere visti come “pittografia” piuttosto che come “pittura” o anche che siano confinati nei territori dei sintomi, dei segni da interpretare psicoanaliticamente, anziché appartenere al regno dell’arte. Io stesso non so quale sia questo regno, a quali confini un artista si spinga e se verso questi confini non vadano per via opposta (ma è vero poi che sia opposta?) gli autori di questi acquerelli.³

Gli artisti, nelle loro opere, hanno spesso anticipato, come tutti sanno, leggi psicologiche che col tempo la comunità scientifica ha scoperto. In particolare l’arte è stata ed è tuttora una delle fonti che alimentano la teoria e le prati-

che psicoanalitiche. Basti ricordare Freud e le sue ben note affermazioni:

I poeti [...] sono alleati preziosi e la loro testimonianza deve essere presa in attenta considerazione giacché essi sono soliti sapere una quantità di cose fra cielo e terra che la nostra filosofia neppure sospetta. Particolarmente nelle conoscenze dello spirito essi sorpassano di gran lunga noi comuni mortali poiché attingono a fonti che non sono state ancora aperte alla scienza.⁴

Così come giova ricordare la sua magnifica collezione di archeologia densa di significati e di insegnamenti per lui taumaturgici.

Molti sono stati poi i suoi seguaci che hanno approfondito il tema dell’arte come strumento irrinunciabile nelle indagini sulla vita mentale. In particolare, lo psicoanalista Wilfred Bion, in studi memorabili,⁵ afferma che dall’arte e dalla relazione terapeutica vengono toccati gli strati più

profondi della mente, le aree a-simboliche, i nuclei psicotici non soltanto dei pazienti psicotici, ma anche la “parte psicotica” della personalità della persona cosiddetta sana e le zone che hanno a che fare con il campo della relazione psicosomatica.

Lo psicoanalista, nel momento in cui sperimenta il suo incontro con strati profondi della mente una volta considerati inaccessibili, si è trovato a far fronte al problema dei *limiti* del linguaggio scientifico per cui oggi non è raro il ricorso alla parola poetica, al linguaggio artistico proprio nei punti in cui la parola clinica o metapsicologica si incrina o fa difetto. Così come dal grande mondo delle arti viene offerto agli operatori della salute mentale un metodo terapeutico attraverso la mediazione dell’oggetto artistico.

Tre domande

Ci possiamo porre tre domande:

1. La diffusa capacità di reazione emotiva all’opera d’arte sia nella fruizione che nella creazione è innata, geneticamente determinata?
2. Si può ipotizzare che questa capacità sia uno dei fattori o addirittura il principale elemento fondante dell’artiterapia e il comune denominatore delle tante forme di artiterapia attualmente praticate?
3. Se si lavora su una tale ipotesi, si può tentare di avviare una discussione sulle basi teoriche delle psicoterapie, mettendo in relazione fra loro elementi fondanti della psicoanalisi di oggi e le acquisizioni più recenti della biologia, della genetica e delle neuroscienze?

Il contesto delle artiterapie

Prima di tentare qualche argomentazione circa le domande poste, desidero ricordare in quale clima culturale e sociale è iniziata in Italia la pratica delle artiterapie.

Una profonda trasformazione culturale è avvenuta nel

nostro paese nel secondo dopoguerra, una rivoluzione culturale che ha riguardato la sanità, e in particolare la salute mentale. Furono gli anni Sessanta e Settanta, durante i quali si diffusero e si svilupparono in Italia la psicologia, la psicoanalisi, la psicoterapia. Un movimento culturale particolare ebbe come nota dominante l'approccio psicosociale ai problemi della malattia mentale e condusse infine alla chiusura dei manicomi.

È in questo contesto che nacquero e crebbero nel nostro Paese le artiterapie: un mondo tanto vasto che è quasi difficile contenerlo, come è difficile darne una definizione unitaria.

Tre grandi aree di artiterapia

Nel panorama italiano – ma credo che valga per tutti i Paesi – la disciplina è caratterizzata da una notevole variabilità e differenziazione sia dal punto di vista teorico sia dal punto di vista operativo.

Oggi in Italia le artiterapie comprendono tre grandi aree:

1. il lavoro attraverso le arti visive;
2. la musicoterapia;
3. danza, movimento, drammatizzazione, a cui si sono aggiunte la fototerapia, la teatroterapia, la poetrytherapy, la terapia attraverso la scrittura.

La figura dell'arteterapeuta

La figura dell'arteterapeuta non è definita in maniera unitaria, ma comprende vari tipi; così come viene definita dalle Associazioni più accreditate, comprende quattro profili distinti:

- A. un profilo particolarmente legato alla tecnica artistica impiegata, alla espressività artistica;
- B. uno più legato ad una attività di animazione;
- C. un profilo di arte-psicoterapeuta, cioè definito da una psicoterapia espressiva con un setting ben definito;
- D. un quarto profilo è quello di arteterapeuta didatta im-

pegnato nella formazione dei suoi futuri colleghi. Naturalmente una stessa persona può assumere in sé più di un profilo.

Tipi di attività

Ovviamente, c'è una relazione fra il profilo dell'arteterapeuta e le caratteristiche dell'attività svolta, che possono essere raggruppate in tre tipi.

1. Gli *atelier di attività espressiva*, di per sé utili a promuovere la creatività e una sorta di autoterapia. È la cosiddetta creatività psichiatrica, che può suscitare e ha suscitato tanta curiosità e ottenuto successi; occasione anche di allestimento di mostre e di guadagno. È un approccio liberamente creativo, di solito affidato ad una persona dotata di formazione, talento e sensibilità artistiche che si ispira soprattutto alla propria sensibilità estetica e al carattere intrinsecamente riparativo e auto terapeutico dell'attività espressiva stessa. In questi casi i ri-

schì di improvvisazione sono molto maggiori ed è comunque più difficile una qualche forma di sistematizzazione metodologica e teorica.

La mostra dei pazienti degli ospedali psichiatrici ha una esperienza centenaria. Negli anni '20 del secolo scorso queste mostre risvegliarono nel pubblico e negli specialisti una enorme attenzione, tanto che Max Ernst e i surrealisti insieme con altri artisti di avanguardia vennero ispirati da quell'incredibile materiale. Disegni, dipinti, ricami, testi calligrafici, intarsi lignei sono mezzi espressivi che appartengono all'intera umanità. Pastelli, acquerelli, gessetti, inchiostro, matite, colori a olio, testi di musica. Un panorama incredibile e affascinante. Una collezione famosa è ospitata nell'Istituto Psichiatrico dell'Università di Heidelberg. Forme strane, paradossali ma anche molto piacevoli e a volte strepitose.

Scrive ancora Guttuso:

Percezioni immediate, spontanee. Qualche volta deposi-

tate sulla tela o sulla carta in modo esplosivo; difficilmente sono immagini pensate, riflettute. Sono belle perché toccano la nostra emotività o i nostri problemi e verso alcuni saremmo tentati di guardare questi fogli con il criterio di gusto che viene dalla conoscenza di Chagall, Klee, Dubuffet e altri. Più di un artista del '900 si è impegnato a rielaborare o a ricostituire forme di figurazioni spontanee come quelle prodotte da bambini e alienati, per riportarsi, attraverso una cosciente e intelligente fruizione di quelle intuizioni, di quelle sintesi della percezione immediata, a una visione più vergine, più poeticamente libera dalla consuetudine visuale professionale. Ciò ha condotto a volte, ma non sempre, a risultati altamente poetici (Klee, Picasso, Chagall).⁶

2. Gruppi di *animazione* attraverso il mezzo artistico. Questa attività si avvicina a quella che è stata definita *terapia occupazionale*.
3. Vera e propria *psicoterapia espressiva* fondata sulla mediazione dell'oggetto artistico, con un setting ben pre-

ciso, con alla base, nella maggior parte dei casi, la grande lezione freudiana e l'attenzione rivolta alla relazione terapeuta-paziente (transfert-controtransfert), al tipo di comunicazione e di simbolizzazione all'interno della relazione terapeutica.

Protagonista indiscusso di questo tipo di terapia è il simbolo.

L'espressione simbolica dei conflitti che vengono espressi attraverso immagini permette alla persona di comunicare se stesso in modo indiretto, di aprirsi per gradi, di mostrare la sua immagine come riflessa in uno specchio, anziché esporsi direttamente e troppo ansiosamente allo sguardo altrui e a se stesso.

La fase simbolica è in qualche modo una fase arcaica e costituisce spesso, nella situazione di intensa sofferenza mentale, l'unico modo di contatto utile che può evolvere in una forma di dialogo più logica e diretta.

Soprattutto in certe situazioni di estrema fragilità la possibilità di esprimersi attraverso un'attività simbolica è

l'unica modalità che permette la comunicazione e favorisce la terapia.

A mano a mano che le espressioni simboliche vengono abbandonate i problemi e i conflitti possono avviarsi ad essere esplicitati.

La risposta alle tre domande

Ritorniamo alle tre domande che ho formulato prima. La capacità di reazione emotiva definibile capacità di emozione estetica ha la specificità, d'accordo con gli studiosi di estetica, di essere una caratteristica modalità di risposta a qualsiasi tipo di stimolo, evento, oggetto, persona, soggettivamente valutato come bello o brutto, attraente o sgradevole. Una modalità di risposta che trova occasione esemplare di manifestarsi nel variegato mondo delle arti ma che trae ragione d'essere in una disposizione mentale che a quel mondo conduce.⁷ Ritengo che questa disposizione mentale sia una "capacità" innata in ogni essere

umano.

Possiamo ragionare per analogia con quanto si conosce sull'acquisizione del cammino e del linguaggio. Il bambino non impara a camminare su insegnamento dell'adulto, ma inizia a camminare spontaneamente purché venga poggiato sul terreno. Per il linguaggio, la condizione "esterna", "ambientale" necessaria è che il bambino senta qualcuno parlare una lingua, qualsiasi lingua.

Ritengo che il modello del linguaggio possa in qualche modo adattarsi anche al nostro caso. Scrive Steven Pinker a proposito del linguaggio:

Il punto cruciale dell'argomento è che il linguaggio complesso è universale perché *i bambini in realtà lo reinventano*, generazione dopo generazione non perché viene loro insegnato, non perché sono generalmente svegli, non perché è loro utile, ma perché non possono fare a meno di fare così.⁸

Ciò che dicono molti autorevoli psicoanalisti del senso e-

stetico è analogo a quello che dicono i linguisti della lingua: “l’architettura di base è innata”.

Memoria implicita e memoria esplicita

L’emozione estetica dà luogo a esperienze emotive che entrano a far parte dei luoghi della *memoria* della persona, a vari livelli di profondità. C’è un *gioco* fra le esperienze emotive e i luoghi della memoria. Gli psicoanalisti, a partire da Freud, sono concordi nel ritenere, come tutti sanno, che esiste un luogo che accoglie l’inconscio dinamico “descritto da Freud, prodotto dalla rimozione: è il luogo della *memoria esplicita o autobiografica*. Ma esiste anche un inconscio non rimosso prodotto da esperienze emotive (anche traumatiche) dei primissimi periodi della vita relazionale e degli ultimi periodi della vita prenatale. Tali esperienze, con le fantasie e le difese prodotte, sono archiviate nella *memoria implicita (preverbale e presim-*

bolica), in quanto non sono mature le strutture nervose (ippocampo e aree corticali temporali e baso-frontali) necessarie al funzionamento della memoria esplicita”.⁹

La capacità di reazione emotiva estetica, sia sotto l’aspetto della fruizione sia sotto quello della creazione, è la base su cui si fondano tutte le forme di artiterapia. Tale capacità innata è soggetta all’influsso ambientale che ne condiziona la varietà delle sue realizzazioni (essa può svilupparsi prevalentemente nei riguardi delle arti visive, della musica o di altro).

L’arteterapeuta interviene sulle esperienze emotive collocate nei luoghi della memoria, che possono tornare alla luce, grazie appunto all’effetto terapeutico dell’artiterapia, e sulle innate capacità creative del paziente.

Quanto alla terza domanda, si può tentare di avviare una discussione su le basi teoriche delle psicoterapie, mettendo in relazione fra loro elementi fondanti della psicoanalisi di oggi e le acquisizioni più recenti della biologia, della genetica e delle neuroscienze.

Un fecondo incontro fra psicoanalisi, biologia e neuroscienze

Va rilevato che negli ultimi decenni hanno intrecciato stretti rapporti fra discipline prima distanti fra loro: la biologia, la genetica, le neuroscienze e la psicoanalisi.

Si sono scoperte le basi biologiche dell'influenza dell'ambiente e della educazione sulla evoluzione di una capacità innata, sul passaggio da una potenzialità a una funzione concreta.

I geni e le proteine da essi prodotte forniscono alle cellule e agli organi le indicazioni di come comportarsi, di quale ormone o altra sostanza produrre, di come organizzarsi e quale funzione svolgere.

Scrivono Insel: "Non c'è alcun dubbio – come ha affermato Kandel nel 1998 – che i geni, e le proteine da essi prodotte, determinano le connessioni neuronali, e l'esperienza, inclusa la psicoterapia, altera l'espressione dei geni".¹⁰ Questo vuol dire che le esperienze, e quindi l'ambiente, il

contesto in cui si svolge la vita di un individuo, condizionano l'attività dei geni, che sono le strutture biologiche atte a programmare e fornire l'input a qualsiasi attività dell'organismo.

Questo dunque è anche il meccanismo attraverso il quale agisce l'intervento degli operatori, con i vari strumenti a disposizione, dai farmaci, alle psicoterapie, alla partecipazione del malato alla vita comunitaria, alla vita sociale. Noi possiamo immaginare che interventi diversi, di natura varia raggiungano il medesimo terminale rappresentato da geni contenuti nelle cellule nervose, ed essere in qualche misura interscambiabili o più probabilmente complementari: informazioni sempre più precise in questo campo non possono che venire dai neuroscienziati e dai biologi della mente. Importanti informazioni provengono dagli studi dei neuroscienziati della scuola di Parma.¹¹ Il meccanismo del rispecchiamento, da tali scienziati scoperto, interviene nelle attività messe in atto nel trattamento della malattia mentale. Il rispecchiamento non si

limiterebbe alle azioni, ma sarebbe un meccanismo che riguarda anche le emozioni, gli affetti, le sensazioni, quindi anche l'empatia.¹²

Gallese e coll. hanno recentemente ampliato il concetto di rispecchiamento includendo tale meccanismo in uno più ampio denominato *simulazione incarnata*, che riguarda non solo l'attività dei classici neuroni specchio, ma anche quella dei neuroni specchio audiovisivi, dei neuroni che si attivano quando concepisco di muovermi, senza che in realtà mi muova, di quelli che intervengono quando leggo la descrizione di un'azione motoria mentre sto assolutamente fermo, dei neuroni che si attivano nel rapporto con gli oggetti, quando cioè mi appresto ad afferrare un oggetto.¹³

Interrelazione e linguaggi fra varie scienze e discipline

La ricerca biologica e delle neuroscienze conduce a un

approfondimento della conoscenza di importanti "aree" della psicoanalisi, e delle varie discipline psicologiche e psicoterapeutiche e viceversa.

"Le idee che hanno influenzato il mio lavoro (biologia molecolare) e alimentato il mio interesse per la memoria cosciente e inconscia derivano da una visione della mente che ho appreso dalla psichiatria e dalla psicoanalisi".¹⁴ Così scrive Kandel, lo scienziato premio Nobel per la medicina, che ha promosso una feconda integrazione fra biologia molecolare, apprendimento e comportamento. Ciò non vuol dire – avverte Kandel - che i concetti psicoanalitici, psicologici e di discipline affini possano essere ridotti a concetti neurobiologici. "Ciò non è soltanto indesiderabile, ma è impossibile". Le varie discipline restano distinte, ma dialogano fra loro; fra i vari linguaggi vi sono relazioni.

Le artiterapie godrebbero della possibilità di sfruttare la grande ricchezza del mondo dell'arte – intesa come si esprime Guttuso nelle righe riportate all'inizio – un mondo

che ha da un lato una base materiale, biochimica, neurofisiologica, dall'altro una connessione con tutto ciò che si svolge nel mondo sociale, nella cultura dell'epoca e del passato, relazioni che sempre più stanno attirando l'attenzione di scienziati e filosofi. Di questa attenzione fornirò, concludendo il mio intervento, qualche esempio. Alcuni scienziati e filosofi della scienza si sono interessati negli ultimi decenni al problema dei rapporti fra linguaggi della scienza, linguaggi della letteratura, della musica, delle arti visive, oltre al linguaggio psicoanalitico. Tali rapporti sono elementi costitutivi dell'ambiente culturale in cui ci è dato vivere e operare. Un noto fisico italiano che ci ha lasciato recentemente, Giuliano Toraldo di Francia, e la logica e studiosa di filosofia della scienza Maria Luisa Dalla Chiara, hanno più volte osservato come si accordino linguaggi di manifestazioni diverse della creatività umana. Un esempio illuminante è quanto scrivono questi autori in un testo del 1999.¹⁵ La rappresentazione degli oggetti da parte dei cubisti come sovrapposizione di

proiezioni diverse ha un corrispettivo nella definizione di oggetto da parte di Bertrand Russell, per il quale l'oggetto è l'insieme di tutti i suoi aspetti o prospettive. A tal proposito gli autori scrivono: "... vogliamo far notare – continuano gli autori – che la definizione di Russell [...] era molto meno astratta di quanto si possa credere a prima vista. Infatti proprio nella stessa epoca se ne stavano accorgendo i pittori cubisti (Braque, Picasso), i quali a volte presentavano i propri soggetti nelle varie prospettive contemporaneamente, cioè sovrapposte".

La scienza può farci comprendere la genesi di certe forme di creazione artistica. Lamberto Maffei, a proposito della pittura di Pollock, scrive:

Uno potrebbe pensare che le opere di Pollock siano del tutto caotiche e frutto di segni casuali. Recentemente un fisico si è divertito ad analizzare le sue opere, e in particolare quelle degli ultimi dieci anni, usando il metodo

della *statistica dei frattali*, e ha notato che esse non sono affatto caotiche, ma che vi sono ritmi e strutture che ritornano nel quadro in maniera ordinata [...]. Se si osserva il film in cui Pollock dipinge sulla tela posta sul pavimento, ci si accorge che il pittore si muove intorno al quadro in maniera ritmica, ordinata come nei passi di una creativa danza pittorica.¹⁶

Infine, un esempio delle corrispondenze fra osservazioni psicologiche e osservazioni relative alla logica connessa alla fisica quantistica. Dalla Chiara, Ferrari e Negri scrivono che

la scoperta di *similitudini strutturali* nella semantica delle teorie fisiche e in quella dei linguaggi artistici sembra interessante dal punto di vista conoscitivo e può contribuire a creare significativi luoghi di interazione fra ricerche scientifiche e umanistiche.¹⁷

Basti pensare al fatto che forme di *indeterminatezza* e di

ambiguità sono caratteristiche essenziali sia dei fenomeni quantistici sia delle situazioni umane. Le autrici trovano significativa similitudine fra elementi strutturali della fisica quantistica e elementi della fruizione artistica quando osservano che nella fruizione artistica e nella fisica quantistica può verificarsi che “il significato del tutto determina il significato delle parti e non viceversa”, come invece avviene nella logica comune.

Su questa strada di comuni denominatori strutturali a esperienze per molti aspetti dissimili sembra incamminarsi anche il complesso di esperienze e riflessioni che provengono dai tanti settori in cui va articolandosi il mondo della psicologia, della psicoanalisi, delle artiterapie.

NOTE

- ¹ S. Huober, a cura di, *Il linguaggio dell'arte fra trauma e riparazione. Con il contributo di S. Bastiani, F. Catagni, S. Ferrari, P. Magherini, C. Piazzesi*, Nicomp, Firenze 2006.
- ² G. Magherini e G. Zeloni, a cura di, *Sul confine. Scritti e dipinti da un ospedale psichiatrico*, Vallecchi, Firenze 1964.
- ³ Ivi.
- ⁴ S. Freud, *Il poeta e la fantasia (1907)*, trad. it. in *Opere 1905-1909*. vol. 5, Boringhieri, Torino 1972, p. 375.
- ⁵ W. R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, trad. it. Armando, Roma 1972.
- ⁶ Prefazione a G. Magherini e G. Zeloni, *op. cit.*
- ⁷ A. Argenton, a cura di, *L'emozione estetica*, il Poligrafo, Padova 1993.
- ⁸ S. Pinker, *L'istinto del linguaggio. Come la mente crea il linguaggio*, trad. it. Mondadori, Milano 1997.
- ⁹ M. Mancina, *Sentire le parole*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- ¹⁰ T. R. Insel, *Commento*, in E. R. Kandel, *Psichiatria, psicoanalisi e nuova biologia della mente*, Raffaello Cortina, Milano 2007, p. 34.
- ¹¹ Cfr. V. Gallese, *The roots of empathy: the shared manifold hypothesis and the neural basis of intersubjectivity*, "Psychopathology", n. 36, 2003, p. 171; G. Rizzolatti e C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, Milano 2006; V. Gallese, *Dai neuroni specchio alla conoscenza intenzionale. Meccanismi neurofisiologici dell'intersoggettività*, "Rivista di Psicoanalisi", LIII, 2007, pp. 197-208.
- ¹² V. Gallese, *The roots of empathy*, cit.
- ¹³ V. Gallese, intervento al Convegno Internazionale *Necessità e limiti dell'incontro. Psicoanalisi, neuroscienze, arti terapie e terapie sociali*, Perugia, 8-10 Giugno 2012.
- ¹⁴ E. R. Kandel, *Psichiatria, psicoanalisi e nuova biologia della mente*, trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2007.
- ¹⁵ M. L. Dalla Chiara e G. Toraldo di Francia, *Introduzione alla filosofia della scienza*, Laterza, Bari 1999.
- ¹⁶ L. Maffei, *I diversi sentieri della memoria e l'arte visiva*, in G. Lucignani e A. Pinotti, a cura di, *Immagini della mente. Neuroscienze, arte, filosofia*, Raffaello Cortina, Milano 2007, p. 80.
- ¹⁷ M. L. Dalla Chiara, A. Ferrari e E. Negri, *Linguaggi scientifici e linguaggi musicali*, in R. Caterina, G. Magherini e S. Nirenstein Katz, a cura di, *Crescere con la musica. Dal corpo al pensiero musicale*, Nicomp, Firenze 2009.